

JESSICA BENJAMIN

(a cura di Isabella Donato, psicoterapeuta SPC Genova)



“Tutta la mia riflessione è attraversata dal problema della nostra relazione con la coscienza indipendente dell’altro: una mente che è, nella sua essenza, simile alla nostra e tuttavia diversa, impenetrabile, tanto da sfuggire al nostro controllo.” (Benjamin, 1997, p.1)

Jessica Benjamin lavora a New York come psicoanalista ed è professore di Psicoterapia e Psicoanalisi alla New York University.

Di origini ebraiche, cresce a Washington DC, una città del sud, dove, negli anni del dopoguerra viene praticata la segregazione razziale.

“ [...] il senso di alcuni esseri umani che sono marginali e in pericolo mentre altri sono al sicuro e privilegiati è stata un'esperienza decisiva” (Benjamin, 2017, p. 295).

Già durante la frequentazione del college si interessa attivamente di politica e di diritti civili e, per questo, lei e la sua famiglia sono oggetto di attacchi antisemiti.

“ [...] in questa situazione ho potuto sperimentare ampiamente cosa significa identificarsi con l'Altro pur essendo ancora privilegiata, scegliere di essere uno spettatore o un attore, rispettare e sfidare le norme prevalenti e sentirsi in colpa per aver fatto troppo poco mentre si viene considerati estranei per aver fatto troppo” (ibidem, p.295).

Si laurea presso l'Università del Wisconsin, Madison, nel 1967.

Successivamente studia filosofia e sociologia a Francoforte in Germania. All'epoca l'Istituto di Sociologia di Francoforte è famoso per la sua teoria sociale neomarxista di ispirazione psicoanalitica. Rimane profondamente coinvolta nel progetto del movimento studentesco di creare nuove forme di educazione per la prima infanzia: ricerca una possibile alternativa alle tradizioni autoritarie del nazismo, riportando in auge la psicologia psicoanalitica degli anni venti (Bernfeld e Reich) con l'istituzione di scuole materne “antiautoritarie”.

Contemporaneamente si coinvolge nella nuova ondata del femminismo arrivando a rompere con il suo primo psicoanalista, *“un uomo la cui storia di antifascista non lo aveva tuttavia preparato all'idea di donne arrabbiate autrici di feroci attacchi contro il concetto di invidia del pene” (Benjamin, 1997, p.22).*

Ritornata in America, nel 1978 consegue il dottorato in Sociologia alla New York University e riceve la sua formazione psicoanalitica dal Programma di Psicologia Postdottorato della New York University in Psicoanalisi e Psicoterapia e si impegna nella ricerca post-doc sull'infanzia con la Dott.ssa Beatrice Beebe presso l'Albert Einstein College of Medicine.

“All'epoca in cui stavo iniziando a sviluppare il mio pensiero sul riconoscimento negli anni Settanta, la scoperta del nuovo e vivace campo di studi sull'interazione madre bambino è stata elettrizzante. Sembrava confermasse qualcosa che avevo cercato invano di trovare nel campo della psicoanalisi, ossia il modo in cui ci addentriamo nella mente dell'altro prima ancora che compaia il linguaggio” (Benjamin, 2017, p. 6).

Nel 1988, insieme a psicoanalisti quali Lewis Aron, Philip Bromberg, Jodie Davis, Emmanuel Ghent, Stephen Mitchell aderisce al nuovo indirizzo relazionale della New York University fondato per distinguersi dagli indirizzi già esistenti, quello freudiano e quello I-U (Interpersonale e Umanistico), per favorire lo scambio e il dialogo tra prospettive teoriche diverse. L'interesse è

quello di esplorare lo spazio tra le relazioni reali (e il loro impatto sulla personalità, lo sviluppo e la psicopatologia) e il mondo rappresentazionale interno (le relazioni interiorizzate, fantastiche e immaginate) operando così un importante spostamento di vertice: dalla visione dell'uomo come animale governato dalle pulsioni a una visione dell'uomo come soggetto generatore di un significato che si costruisce nella relazione. Nasce così quello che fu poi definito “Middle Group” americano.

Dal 2004 al 2010 ha lavorato con gruppi di israeliani e palestinesi nel settore della salute mentale dando vita all’Acknowledgment Project: concetti di derivazione psicoanalitica utilizzati per tracciare itinerari di gestione e risoluzione dei conflitti politici e sociali radicati nella dimensione intersoggettiva.

“ [...] da un lato, affermo che abbiamo bisogno di un riconoscimento reciproco per poter sviluppare le nostre facoltà, dall'altro la mia teoria sociale e politica sostiene la necessità di un riconoscimento reciproco per poter vivere liberi dal potere e in modo non violento. Ho collegato queste due posizioni, suggerendo che l'esito di un mancato riconoscimento è il dominio sull'altro e che la costruzione della soggettività e della relazione tra sé e l'altro è la necessaria base materiale per una intersoggettività non coercitiva.” (Benjamin, 1995, pp.17-18)

Nel 2015, dalla fondazione Lotte Koeller, le viene conferito il premio Hans Killian in studi metaumanistici.

Nei suoi scritti ha sviluppato in particolare il tema della scotomizzazione, nella teoria classica, della soggettività della figura materna. Il suo punto di vista sulla figura materna assume un ruolo centrale nella dialettica tra pensiero femminista e intersoggettivista.

“Il diniego della soggettività materna nella teoria e nella pratica ostacola profondamente la nostra capacità di vedere il mondo come popolato di soggetti uguali. Il mio scopo è quello di mostrare che in realtà la capacità di riconoscere la madre come soggetto è una parte importante dello sviluppo precoce, e di portare in primo piano nella nostra riflessione il processo di riconoscimento.” (ibidem, p. 24)

La valorizzazione del soggetto femminile come soggetto autonomo ha aperto il campo a una più ampia riflessione e ad una nuova comprensione dell'uso della soggettività nella pratica clinica.

“[...] l'analista, consapevole di usare la propria soggettività, incorpora gli elementi di incertezza e di differenza nel modo in cui formula l'interpretazione come se volesse dire: ”questo può essere vero per te, o solo per te insieme a me, o potrebbe essere solo una percezione che ho di te basandomi sulla mia esperienza. Non posso pensare che sia sempre vero. Tu e io potremmo non essere d'accordo.” (ibidem, p 12)

Ha indagato il concetto di genere e il suo articolarsi nei contesti clinici e sociali mettendo in discussione il binarismo Maschile/ Femminile e l'idea stessa di genere come categoria definita ed “essenziale”.

“[...] le identificazioni degli uomini e delle donne sono sempre multiple e l'esito dell'abbandono delle cruciali “identificazioni con il diverso” è che la differenza viene difensivamente incorporata in rappresentazioni rigide, piuttosto che riconosciuta nella tensione con gli altri.....il soggetto occupa la posizione dell'altro (sesso) non come entità esterna e differenziata, ma tramite un'esperienza di sé rinnegata e resa inconscia che appare come minaccioso Altro...il soggetto simultaneamente nega la soggettività dell'altro e lo trasforma al contrario in un oggetto che incarna parti scisse di sé.” (ibidem, pp. 14 15).

Ha ribadito il suo essere inclusiva ed eclettica e la necessità di far dialogare teorie apparentemente contrapposte.

“[...] nel mio pensiero, il concetto di riconoscimento reciproco include l'autonomia, o meglio la mantiene trasformandola in uno dei poli della inevitabile tensione tra indipendenza e dipendenza tra soggetti, cioè della differenziazione. Opporre l'idea di riconoscimento a quella di autonomia potrebbe essere fuorviante o contraddittorio, perché negherebbe che il riconoscimento richiede di accettare l'indipendenza e l'inconoscibilità dell'altro.” (ibidem, p. 18)

Ha messo in primo piano la ricerca dell'identità (dell'altro come di sé) e quindi di quel che consenta ad una persona di diventare autentica o falsa, di cosa la conduca a sentire di esistere, e di come sviluppi un'adeguata stima di sé e fiducia nelle proprie capacità di agency.

I precursori della teoria intersoggettiva di Benjamin sono Hegel dal punto di vista filosofico e Winnicott e Stern dal punto di vista di teorici orientati in senso evolutivo.

L'importanza assegnata dal pensiero femminista all'uguaglianza, insieme alla critica dell'ideale maschile di “scienza oggettiva”, non coinvolta con l'oggetto di indagine, ha favorito lo spostamento dell'attenzione clinica verso le dimensioni intersoggettive e le dinamiche di riconoscimento reciproco.

“ [...] diventa sempre più chiaro come gli analisti debbano faticosamente negoziare la tensione tra il ritirarsi per proteggere il proprio sé e il rilevare la presenza di sentimenti dissociati di dolore vergogna riconoscendo le intenzioni dell'altro o raggiungendo una comprensione condivisa.” (Benjamin 2017 p 14)

La sua critica femminista all'epistemologia di stampo positivista non si è rivolta solo all'autorità del sapere ma anche alla nozione stessa di oggettività. Un atteggiamento critico che introduce altre importanti contaminazioni culturali: il pensiero postmoderno e il costruttivismo sociale.

La sua concettualizzazione teorica sul riconoscimento ha contribuito ad un profondo cambiamento della relazione analitica con lo sviluppo del concetto di Terzietà ed una nuova visione del significato attribuito all'impasse ed all'enactment.

“Nel vedere il Terzo essenzialmente come una co-creazione intersoggettiva, l'analista offre un'alternativa alla complementarità asimmetrica insita nella dinamica ‘chi conosce-chi è conosciuto’ o ‘chi da-chi riceve’“. (Benjamin 2017 p.45)

“Forse la cosa più importante per sostituire il nostro ideale dell'analista che sa con una visione intersoggettiva dell'analista che partecipa in modo responsabile è il riconoscimento che anche noi lottiamo. L'analista che può riconoscere la mancanza o il fallimento, che può sentire ed esprimere il rimpianto, aiuta a creare un sistema basato sul riconoscimento di ciò che è mancato sia nel passato sia nel presente. Ci sono casi in cui lo scontro con il paziente e il successivo riconoscimento, da parte dell'analista, di un errore, di una preoccupazione, di una disattenzione o di una propria emozione rappresentano una svolta cruciale.” (Benjamin 2017 p.57)

“[...] la reciprocità della trasformazione condivisa è al centro della psicoanalisi ed è fondamentale per il nostro stare in relazione.” (Benjamin 2017 p. 21)

Opere

1988 - Legami d'amore. I rapporti di potere nelle relazioni amorose.

Perché nelle relazioni amorose tendono a prevalere i rapporti di dominio e di sottomissione? Perché è così difficile riconoscere e accettare l'autonomia dell'altro? A partire dal rapporto madre-bambino e dalla creazione di ciò che consideriamo “maschile” e “femminile”, *Legami d'amore* ricostruisce la struttura del dominio erotico e ci aiuta a capire le ragioni per cui un atto d'amore può trasformarsi in pratica di sottomissione. Jessica Benjamin ripercorre le diverse teorie psicoanalitiche, alla ricerca delle condizioni che impediscono a uomini e donne di riconoscersi reciprocamente come soggetti.

1995 - Soggetti d'amore. Genere, identificazione, sviluppo erotico.

In questo libro Jessica Benjamin presenta la sua "eterodossia dei sessi", modo originale di concepire somiglianze e differenze tra uomini e donne. Sviluppando in modo personale il pensiero di Winnicott sulla differenza tra la percezione dell'altro come oggetto esterno e la sua presenza nel mondo interno come "oggetto soggettivamente percepito", l'autrice propone un modo diverso di intendere i rapporti umani, in particolare - ma non solo - i rapporti tra individui di sesso diverso. Percepire nell'altro sentimenti e desideri simili ai propri e accettare nel

contempo che l'altro abbia, come noi, una volontà propria, è il nucleo del riconoscimento e del rapporto con la differenza. Percepire la differenza, però, vuol dire rinunciare al sogno onnipotente di un oggetto-parte di sé che abbia l'unico ruolo di soddisfare desideri e bisogni, vuol dire provare risentimento e manifestare aggressività. La Benjamin illustra quindi le vicende della pulsione aggressiva che hanno svolgimento diverso a seconda di come i primi "altri" che il bambino incontra sanno rispondere ai suoi attacchi aggressivi. In questo modo, il rapporto madre-bambino, e soprattutto il rapporto padre-bambino, acquista un senso nuovo che permette una migliore comprensione dello sviluppo dell'identità di genere. La prospettiva intersoggettiva non sostituisce quella intrapsichica ma la completa e la arricchisce; l'autrice propone così una integrazione tra psicoanalisi e femminismo, tra prospettiva intrapsichica e relazionale.

1997 - L'ombra dell'altro. Intersoggettività e genere in psicoanalisi.

Nella visione di Jessica Benjamin, intersoggettività indica lo spazio in cui si intrecciano e si sovrappongono psicoanalisi e teorie femministe, e l'essenza della psicoanalisi è definita come spazio di riconoscimento: l'analista e il paziente devono conoscere la propria soggettività e riconoscere quella dell'altro; la soggettività dell'analista è quella, anche, di un essere umano fallibile, che vede il paziente anche come una persona in grado di sapere e di parlare con autorevolezza. Al di là dell'ambito psicoanalitico, le tematiche affrontate sono quelle della differenza, della posizione del soggetto e della costruzione della conoscenza.

2017 Il riconoscimento reciproco. L'intersoggettività e il Terzo.

In questo testo, l'autrice amplia la sua teoria del riconoscimento reciproco visto come unica alternativa alla tirannica complementarità del "chi agisce-chi è agito". La sua teoria innovativa colloca lo sviluppo del Terzo nelle fasi evolutive precoci attraverso il movimento tra riconoscimento e rottura, e mostra come esso corrisponda agli enactment nella relazione psicoanalitica.

Le riflessioni di Benjamin illuminano il profondo potenziale del concetto di "riconoscimento" sia nella guarigione del trauma individuale e sociale sia nella creazione di una riparazione relazionale, che divengono possibili soltanto nello spazio trasformativo della terzietà.

BIBLIOGRAFIA

BENJAMIN, J. (1988), *Legami d'amore. I rapporti di potere nelle relazioni amorose*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2015

- BENJAMIN, J. (1995), *Soggetti d'amore. Genere, identificazione, sviluppo erotico*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 1996
- BENJAMIN, J. (1998), *L'ombra dell'altro. Intersoggettività e genere in psicoanalisi*. Tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 2006
- BENJAMIN J. (2017) *Il riconoscimento reciproco. L'intersoggettività e il Terzo* Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2019
- LINGIARDI V., AMADEI G., CAVIGLIA G., DE BEI F. (2011) (a cura di) *La svolta relazionale. Itinerari italiani*. Raffaello Cortina